

giunti insieme, penetrarono nel golfo di Cattaro, e senza aver saputo stringere a tempo la fortezza di Castelnuovo per impedire che vi entrassero rinforzi, incominciarono a sbarcare le milizie. Ma gli sforzi per impadronirsi del castello riuscirono vani per il numero troppo esiguo degli assediati e per il contagio che disertava l'esercito.

*Li nostri minuiscono et li nemici si ingrossano*, osservava il Veniero al Martinengo, ostinato a non abbandonare l'impresa. Finalmente il Veniero ordinò fosse levato l'assedio, e il 15 giugno, uscito dalle Bocche di Cattaro, passò per Cùrzola, Lesina, Spalato, Traù e Sebenico, provvedendo alla difesa di quei luoghi.

« Niuna cosa — nobilmente scriveva allora il Senato al Veniero — « ci è stata maggiormente a cuore che l'intender che s'attende a buon « custodire e presidiare tutte le terre et luoghi nostri della Dalmazia « et particolarmente Catharo, che è di quell'importantia, che è da voi « ben conosciuta ».

La sfortunata impresa di Castelnuovo imbaldanzò maggiormente i Turchi, i quali cominciarono a costruire a tre miglia da Castelnuovo un nuovo forte sulla punta di Verbagno, alla bocca del Canale di Cattaro. Il capitano del Golfo, Niccolò Surian, con le artiglierie di alcune galee, tentò distruggere il forte, « ma — come scriveva il « Veniero — si convenne levare, perchè troppo disavvantaggio hanno « le galee a combattere con terra, perchè le galee, per il moto tirano « a svaro, et se pur fanno botta, la fanno in bastion di pietra, o di « terreno grosso e forte; la terra tira saldo in legno sottil et debole, « et in carne de huomini ».

Questa verità, affermata or son tre secoli e mezzo da un gran mastro di guerra, si può ripetere anche oggi, pur con le norme belliche interamente mutate e coi nuovi ordigni di distruzione. La moderna corazzata è un terribile strumento di guerra, ma contro altre corazzate, non contro opere terrestri. Le squadre anglo-francesi, che bombardarono ripetutamente le batterie austriache delle Bocche di Cattaro, hanno fatto opera inutile.

Ma la Repubblica, impensierita dalla baldanza turca, seguiva tenace il suo pensiero, e il 17 novembre 1572 ordinava al successore del Veniero, Jacopo Foscarini, di inviare senza indugio alle Bocche di Cattaro il provveditore generale, Jacopo Soranzo, *con quella banda*